CARMEN LATINO
SULLA CENA DIPINTA
DA LEONARDO DA VINCI
DEL SIGNOR
PIETRO DOTT. SOLETTI
Volgarizzamento
DI N. N.
IN OCCASIONE CHE IL SIGNOR
DON LUIGI SPESSA
CELEBRA IL SUO PRIMO SACRIFIZIO.

IN TREVISO 1827.
Per Giulio Trento e Figli Stampatori.

ALL' REVERENDIS. MONSIGNOR

SEBASTIANO SOLDATI

CANONICO PRIMICERIO DELLA CATTEDRALE DI TREVISO E VICARIO GENERALE.

MONSIGNORE!

Avendo noi da gran tempo vivissimo desiderio di mostrare pubblicamente la stima, che facciamo di Lei, e l'affetto che le portiamo per l'esimie doti di spirito, e per l'amabili virtù di cuore che la rendono a tutti venerabile e caro; avvisommo di non poter far ciò meglio a proposito, che nella presente congiuntura, in cui celebra il suo primo Sacrifizio il novello Sacerdote D. LUIGI SPESSA nostro amatissimo Condiscepolo, giovine bennato, e tale, che per la sua matura pietà e pel suo perspicace ingegno la nostra lode si merita e la stima di tutti. Osiamo adunque supplicarla di voler che le sia consecrato ciò che per lui pubblichiamo colle stampe, affinchè la luce di questo dono accresciuta dallo splendore di Lei riverberi più viva sul nostro comune amico, e maggiormente lo adorni.

Picciolo è il dono se si riguardi al volume; ma portante un prezioso tesoro d' aurea latinità cui piove la purissima penna del Sig. Pietro *dottor* Soletti; *nome alle latine e all' italiane muse carissimo. Volemmo aggiungervi altresì il volgarizzamento che in ossequio*

dell' autore ne fece un valentissimo Professor nostro. Ella d' ambedue le lingue perfettissimo conoscitore gusterà con piacere il primo ugualmente che il secondo; lo che speriamo che tanto più sarà per fare quanto più ne l' invita l' argomento tutto proprio e divino.

Nell' atto di offerirle questo tenue pegno della nostra divozione raccomandiamo alla bontà e protezion sua il carissimo nostro amico D. Luigi, gli autori di questi versi, e noi stessi; e con profondo rispetto le baciamo le sacre mani.

Devotissimi Ossequiosissimi Servi
GLI STUDENTI NELLA TEOLOGIA
DELL' ANNO QUARTO.

CARMEN.

DE COENA CHRISTI
A LEONARDO VINCI PICTA.
CARMEN.

Hic ubi consurgit tignis atque abiete secta
Illyrica in ripa tegmen, puerosque virosque
Magna voce vocat praeco, portamque patentem
Exhibet, asse dato, atque ornata sedilia spondet,
Monstratur populo Christi caena (1)

illa sedentis
Discipulos inter paschae sub vespere sacro
Isacidis, quam mira olim depinxerat arte
VINCI in caenobii claustris et pariete nudo,
Qua Mediolanum latis latera ardua campis
Protendit, laetum gaza, studiisque Minervae.

Post opus egregium bello, et labentibus annis
Exesum Morghen, Thuscae nova gloria terrae.
Sculpsit in aere faber, misitque exempla per omnes
Europae fines. Juvat ire, et cerea signa,
Diversosque videre habitus, vultusque loquentes,
Atque haurire oculis magnae spectacula caenae.

VOLGARIZZAMENTO.

STANZE.

1

Qui de' Schiavoni in sulla riva, u' sorta
D'assi e travi casupola si vede,
E ad alta voce il banditor esorta
Fanciulli e vecchi ad introdurvi 'l piede,
Ed offre a prezzo la dischiusa porta,
Comoda promettendo e ornata sede,
Di cera in vive imagini scolpita
La memoranda cena ecco si addita.

2

Quella, ove Cristo assiso, e il bel drapello
De' suoi discepol, che la cinge intorno
Di Pasqua al vespro sacro ad Israello,
Con stupendo artifizio aveva un giorno
Vinci nei chiostri del fratile ostello
Dipinto e fatto il nudo muro adorno,
U' sorge ricco e dotto il gran Milano
Cogli ardui fianchi a dominar sul piano.

3

Ma poi che l'alme forme dopo molto
Furon dall'armi e dall'età conquise,
MORGHEN d'Italia onor in rame scolto
L'esempio a tutta Europa ne trasmise.
Bello è l'andar, e scorger ogni volto
Parlante, e gli atti espressi in varie guise
Nei cerei simulacri, e l'occhio pago
Far del spettacol dignitoso e vago.

Stat mensa in medio fulcris innixa rotundis
Triclinio, et supra mantile extenditur album,
Illusum spiris : spiras numerare putares :
Oram limbus obit tenuis discrimine fili
Pictus acu ; limbum vellet decepta movere
Aura levem spirans pennis, et flamine leni :
Tantus in arte labor, et lintei gratia tanta.

Discipuli accumbunt duodeni et lignea quisque
Scamna tenet, fumant epulae ante ora paratae,
Vina rubent cyathis inclusa, et pocula lucent
Jam sumenda manu, panemque albescere credas.

Assidet in medio mensae mòrtalia Jesus
Fercula delibans : sacros olli obtegit artus
Rubra clamys, sparsique fluunt per colla capilli
Nazarido de more, micantque in vertice summo
Syderei circum radii fulgente corona.

Jamque epulis lance oblitis, jam lumina coelo
Attollens animo patiens haec verba profatur
Discipulis inopina suis : me proditor unus
Ex vobis tradet. *Perculsa mente stupescunt*
Bis seni proceres, sed non os, non color unus
Omnibus,

4

Star sù rotondi fulcri ivi si mira
Nel triclinio la mensa, in cui si stende
Bianco mantile intesto a spira a spira:
Le spire annoverar l' occhio pretende:
Trapunto a filo di ricamo gira
Per l'orlo il lembo, e a moverlo contende
L' aura ingannata, che soave aleggia:
Tant' arte e grazia il bel lavor tratteggia.

5

Siede lo stuol duodeno circonfuso,
E di legno ciascun tiene uno scanno:
Le imbandite vivande alto diffuso
Il ben olente fumo salir fanno;
Rosseggia nei bicchieri il vin racchiuso,
Ed i bicchier tersi e lucenti stanno,
Cui i commensali a dar di man son presti,
E vero il pane biancheggiar diresti.

6

Gesù nel mezzo a fior di labbro attinta
Gusta seduto la mortal vivanda,
E una clamide avvien che in rosso tinta
Per le divine membra a lui si spanda;
Giuso alla nazarena ondeggia scinta
Per le spalle la chioma, e una ghirlanda
Di rai stellati sfolgorando intorno
Gliene fa il sommo della testa adorno.

7

E, già lasciati i cibi in abbandono,
Tenendo paziente al cielo fiso
Lo sguardo, udir fa di tai voci il suono
Del tutto a suoi discepoli improvviso:
Infido m'è un di voi; *tradito io sono*,
Stassi d' alto stupor lo stuol conquiso,
Ma in ciascun d' essi appajono a vedersi
Gli atti del volto ed i color diversi.

Ante alios Christo devinctus amore
Joannes , manibus junctis , et pectore anhelo
Semianimis caras Jesu prope concidit ulnas ,
Quas inter dormire puer de more solebat.
Heu puer infelix ! incepto nunc quoque forsan
Excusse in somno , et nimio servate dolori !

Parte alia senior torquet vestigia Jacob
Territus auditis monitis et voce magistri.
A tergo dubius stat Thomas , ut suus est mos ,
Erectoque tamen digito , vultuque minaci
Si cadet in quemquam tantum scelus , affore primum
Se ultorem statuit , fido sic pectore praestat.

Erigitur , digitisque suis cor sponte Philippus
Tangit , et obversus Domino petit ore trementi
Num malus ipse foret , vultuque expallet ; at alto
Matthaeus exsurgens scamno , Jesumque silentem
Protentis signans manibus , sic ultro Simonem
Canensem , et Thaddaeum compellat :

verba magistri
Audistis ? dictis nihil illi reddere contra ;
Sed se se spectare oculis , et credere crimen
Moerentes. Petrus vero medio agmine cultro
Accinctus sociis inclamat : poscite quis sit
Traditor hic Domino ; jam jam , sub pectore tantus
Exundat dolor , infidum petet ille sodalem ,
Si pateat , ferro , quo fervens protinus aurem
Truncabat Malcho.

8

Primo Giovanni, che più ch' altri avvinto
Era al divo Gesù con caldo affetto,
Fra l' amate sue braccia mezzo estinto
Cade colle man giunte e ansante petto:
Fra quelle braccia da cui spesso cinto
Usava prender sonno il giovanetto.
Miser fanciul! te forse or pur l' acerba
Sventura desta, e a troppo duol riserba.

9

Ma altrove il vecchio Jacopo suoi passi
Volge dal fiero avviso esterrefatto;
Ed infra due, com'ha per uso, stassi
Tommaso a tergo, e in minaccevol atto
Alzando il dito, se scovrir potrassi
Il sacrilego autor del gran misfatto,
Vendicarlo primiero egli si vanta:
Del fido petto la franchezza è tanta.

10

Sorge Filippo, e poi che al cor stendeo
Senza pur farvi attenzïon le dita,
Chiede al maestro s' egli fosse il reo
Con tremol labbro e faccia impallidita.
Ma dal suo scanno alzandosi Matteo
Gesù che sta silenzïoso addita
Colle man ver lui sporte, e in tal favella
Simon Canense e il buon Taddeo rappella.

11

Udiste? non rispondon; ma l' atroce
Delitto ambo credendo a chi gli affida,
Guardansi e gemon. Pietro alza la voce,
E a suoi col ferro in man, cercate, grida,
Il traditor; e sì il gran duol gli coce,
Che se giunga a scoprir l'anima infida
A ucciderlo col brando s'apparecchia,
Con che a Malco di poi troncò l'orecchia.

Sceleris sed auctor Judas
Iscarius cubito incumbens , et margine mensae
Se retrahens , tecto post longa sedilia vultu ,
Defigit furtim fallacia lumina Jesu
Perscrutans , anne ille velit depromere majus
Occulti indicium facti ;

tum sacculus auri (2) ;
Infamis pretium noxae perstringitur arcta
Illius dextra , sal hinc supra lintea mensae
Funditur augurio tristi , dum pyxis Judae
Forte jacet revoluta humero : sic ludere laetis
Gaudet imaginibus pictor.

prope juncta scelesti
Scamna viri Andreas , cui nomen Achaica tellus
Grande dabit , natuque minor discumbit Jacob :
Tendit uterque silens aures , stupor urget utrumque
Composita est illis humero toga , hiantiaque ora ,
Et pes extemplo gressu suspensus in ipso;
Omnia quae attonitis dignum est aptare figuris.

VINCI summe parens , fama post fata superstes
Qua patet Italiae decus indelebile nostrae ,
Ut tu grande manu monumentum effingere posses
Aut elate astris caenacula picta corusci
Parietibus coeli vidisti , et fornice pulcro
Numinis acta inter terris operata ,

12

Ma soffolto dal gomito all'indietro
Giuda, l'autor dell' opra iniqua e ria,
Dalla mensa si tragge, affinchè dietro
I lunghi scanni ascoso il volto stia;
E ad or ad or furtivo a Cristo il tetro
Sguardo rivolge, e attentamente spia,
S' ei voglia dell' occulto malefizio
Porger altrui più manifesto indizio.

13

Quindi 'l borsiglio del fatal denaro,
Ahi! rea mercè dell' azïon perversa,
Tien stretto il disleal nel pugno avaro,
E di sal con ubbìa la mensa è aspersa;
Perocchè mentre egli si volge ignaro
Il vaso a un tratto sul mantil riversa:
Così scherzando il gran pittor si piace
Quasi di trastullar l'estro vivace.

14

Andrea gli è presso, a cui gran fama appresta
L'argiva terra, onde fie insigne reso.
Vien dietro il minor Jacopo, e s' arresta
L'un l'altro attento tacito e sorpreso,
Ben assettata al dosso hanno la vesta
E bocca aperta, e al passo il pie' sospeso;
Ed è sì al vivo ogni lor atto espresso,
Che porta ognun l'alto stupor impresso.

15

VINCI, che vinci 'l tempo, e chiaro lustri
Ove più spande Italia il suo bel lume,
Me' a ritrar l'opra colle tinte industri
Forse audace spiegasti al ciel le piume,
E tra le geste più famose e illustri,
Che un dì fe' in terra l'incarnato nume;
Pinta sui muri dell'eterea chiostra
Anco la santa cena a te fu mostra?

vel alto
Elabens coelo formosis Angelus alis
Ultro tibi ante oculos divino apparuit ore ,
Peniculumque egit , vivisque coloribus una
Tecum pinxit opus , quod nec perfringere dirus
Debuerat miles , nec edax abolere vetustas.
Sed tacitae fugiunt horae pernicibus alis ,
Et sacrae in gyro mensae, jamque ultima visu
Effigies restat , nostri pars ultima cantus.

Bartholomaeus agens integros conscius annos, (3)
Injustique expers sceleris , vultuque decorus ,
Insigni proavis , et clarae sanguine gentis
Tollit se , palmaque premens invursus utraque
Haerentem pedibus mensam, carum ore magistrum
Elato aspectat fidens , et fronte serena.

Ille omnes inter tanto turbante tumultu
Tranquillo sedet obtutu, praesagia vatum,
Qui mortem cecinere suam , praeceptaque Patris
Cognita divini tacita sub mente volutans ,
Expectatque diem laetus , quo sanguine poenas
Affixus ligno nostro pro crimine solvat.

16

O un dal ciel de' più bei spirti immortali
Venne, e il pennel ti mosse, e in color gai
Teco pinse il lavor, che co' rei strali
Tempo, o guerrier non dovea offender mai?
Ma fuggon l'ore colle tacit' ali,
E compiuto del desco il giro omai,
Resta a veder l'ultimo eroe soltanto,
Ultima parte del mio sacro canto.

17

Bartolommeo di pura ed intatta alma,
E di sembiante maestoso e grave,
A cui cresce splendor l'antica ed alma
D'eroi famiglia, onde l'origin ave,
S'alza e pontando l'una e l'altra palma,
Curvo sul desco, qual chi nulla pave,
Affisa in aria serena e tranquilla
Nel buon Gesù la gemina pupilla.

18

Ma quei nel fier tumulto mansueti
Tien gli occhi, e siede in mezzo della mensa,
Ed agli antichi oracol, che i profeti
Con mente aprir dal divin foco acccensa,
Ed ai noti del padre alti decreti
Con seco stesso taciturno ei pensa,
E il fatal giorno aspetta, in cui confitto
Col suo sangue d'Adam lavi 'l delitto.

NOTAE.

(1) Coena haec cereis imaginibus adumbrata propalam spectabatur Venetiis anno MDCCCXXV. in ripa quae vulgo appellatur *degli Schiavoni*.

(2) Hac de re inter se discrepant conjectores. Alii enim Judam proditionis pretium, alii vero nummos, quibus ad alendam sacram Christi familiam uteretur in crumena habuisse autumant. Superior opinio potior visa, quippe quae ad poesim magis idonea, et a Reverendissimo Canonico Laurentio Crico doctissimo viro, et picturae peritissimo comprobata est.

(3) Eumdem atque Nathanael hunc Bartholomaeum fuisse putant Ecclesiae scriptores fere omnes. Porro Nathanael erat jurisconsultus, ideoque ex nobilissima familia Galilaeae.